

Marta Wojtkowska-Maksymik

Università di Varsavia  
[m.wojtkowska-maksymik@uw.edu.pl](mailto:m.wojtkowska-maksymik@uw.edu.pl)

 <https://orcid.org/0000-0002-0226-8014>

LA REPUBBLICA DI VENEZIA:  
UNA REPPUBLICA  
PERFETTA? L'IMAGINE  
DI VENEZIA E DEL SUO  
SISTEMA POLITICO NEL  
*DE OPTIMO SENATORE* (1568)  
DI WAWRZYNIEC GOŚLICKI

**The Republic of Venice: A Perfect Republic? The Image of Venice and Its Political System in *De optimo senatore* (1568) by Wawrzyniec Goślicki**

ABSTRACT

The article discusses two passages from the treatise *De optimo senatore libri duo*, in which Wawrzyniec Goślicki evokes Venice as a model of a mixed form of government. It is shown that the image of Venice in the work of the Polish writer does not differ from that established in Italian literature of the 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> centuries by Pier Paolo Vergerio, Gaspare Contarini, Donato Giannotti. It has been shown that Goślicki, unlike the aforementioned authors, made the prosperity of the state dependent not on the well-functioning governmental bodies, but on the moral excellence of the ruling class.

KEYWORDS: senator, republica mixta, Renaissance, Goślicki, Venice

Il trattato *De optimo senatore libri duo* venne stampato nel 1568 nella tipografia veneziana di Giordano Ziletti, e poi, 25 anni dopo, nel 1593 a Basilea nella tipografia di Lienhard Osten (Leonhard Ostein). Goślicki scelse per *l'editio princeps* la stessa casa editrice che aveva pubblicato nel 1563 anche l'opera di Jan Zamoyski *De senatu Romano libri duo*. Entrambi i testi nacquero dall'interesse per l'istituzione del Senato, e Zamoyski probabilmente era stato incoraggiato a occuparsene dallo stesso Carlo Sigonio (Łempicki 1980: 360–364; Kuryłowicz 1994a: 139–141; 1994b: 70–71; Grzybowski 1994: 26) il quale, come si suppone, potrebbe aver consigliato anche a Goślicki di scrivere il trattato (Stępkowski 2009a: 13). Il futuro cancelliere era stato suo allievo a Padova ed era certamente a conoscenza della disputa che l'autore del *De antiquo jure Italiae libri tres* aveva avuto con Francesco Robortello, tra l'altro, sul funzionamento dell'amministrazione romana e sul metodo di insegnamento dell'oratoria (Łempicki 1980: 357–358; Grzybowski 1994: 22–23). Goślicki, invece, potrebbe aver voluto approfondire l'opera di Zamoyski e ancorare con più incisività la sua riflessione sul Senato nella realtà polacca. Non si può

escludere che Goślicki volesse anche competere con Zamoyski, il cui prestigio andava crescendo, o attirare maggiormente l'attenzione di questo politico e segretario reale o dello stesso re Sigismondo Augusto. Del resto, nel *De senatu* Zamoyski aveva accennato a un brano sul senatore che avrebbe dedicato a Stanisław Spytek Tarnowski (Zamoyski 1997: 123; cf. Kuryłowicz 1994a: 142). A quanto pare, sia il *De optimo senatore* che il *De senatu Romano* furono scritti anche in vista della carriera politica dei loro autori: Zamoyski, secondo Kuryłowicz, voleva ottenere una preparazione adeguata grazie ai suoi studi, ma anche mostrare ai polacchi le peculiarità del Senato, l'organo principale dello Stato, mentre Goślicki intendeva partecipare a una discussione sul sistema politico della Repubblica Polacca che doveva funzionare come federazione della Corona del Regno di Polonia e del Granducato di Lituania a partire dal Sejm di Lublino del 1569, nel quale Goślicki aveva regalato al re una copia del libro (Bałuk-Ulewiczowa 2009a: 15).

Lo scrittore, inoltre, dedicò anche il trattato al re Sigismondo Augusto non per istruirlo, come spiega nella lettera dedicatoria, ma per fornirgli una specie di specchio in cui il discendente della famiglia degli Jagelloni avrebbe potuto vedere meglio riflesse le proprie virtù. In questo modo lo scrittore faceva riferimento alla tradizione dello *speculum regis* (Bałuk-Ulewiczowa 2009a: 25–47; Bałuk-Ulewiczowa 2009b: 35–80). Parimenti alle opere di Machiavelli (*Il Principe*), Erasmo da Rotterdam (*Institutio principis Christiani*) o Antonio de Guevara (*Relox de principes*), lo scopo dell'autore era quello di insegnare, promuovendo un particolare modello personale o un modo di comportarsi e rilevando i difetti che dovevano essere corretti. Goślicki non vuole educare il sovrano, ma il suo funzionario e il consigliere, ossia il senatore. La questione dei funzionari eccellenti che sostengono il sovrano nel governare è affrontata molto spesso nella letteratura polacca di quell'epoca, come ad esempio nel trattato *De republica emendanda* (1551) di Andrzej Frycz Modrzewski, nel dialogo *Dworzanin polski / Cortigiano polacco* (1566) di Łukasz Górnicki, o nel *Dialogo oppure conversazione come governare la Polonia (Dyalog albo rozmowa okolo exekucyi Polskiej Korony*, 1563) di Stanisław Orzechowski. Tutti i testi qui elencati trattavano non solo dei funzionari al servizio del re, ma anche delle ragioni della prosperità dello Stato da ricercare, soprattutto nel caso di Górnicki e Modrzewski, nell'eccellenza etica della classe dirigente che influenzava le decisioni del re. Le opinioni di Goślicki non differivano da quelle contenute nei suddetti capolavori della trattatistica rinascimentale. Nella dedica al re l'autore scrisse che le virtù personali di Sigismondo Augusto, sebbene tutte eccellenti e ammirevoli in sé stesse, acquistavano profonda solennità e significato solo per il fatto che, nell'esercizio del potere e nella corretta gestione dello Stato, il re era consigliato dal Senato, istituzione eccellente e rinomata per la sua nobiltà e prudenza:

Quae quidem et si praeclara atque admirabilia omnia sunt, tamen graviora, atque ampliora eo nomine evadunt, quod ad summas iustasque regendi quasi habenas, Senatus tibi consilium adest tum nobilitatis, tum prudentiae lauda praecellens, idque tuo potissimum iudicio, arbitrioque delectum (Goślicki 1568: a\*r.).

Teresa Bałuk-Ulewiczowa (2009a: 70–83) ha anche sottolineato che l'opera era stata concepita in un clima di intensa discussione pubblica che si era svolta al Sejm, nelle assemblee regionali (i cosiddetti *sejmiki*) e attraverso la lettura di varie opere. La disputa si concentrava sulla migliore forma di governo della Repubblica di Polonia e Goślicki

compose il trattato in un momento di lotta feroce tra il Senato e la Camera dei Deputati, cioè il Sejm, che stava guadagnando sempre più potere. Goślicki certamente difendeva la posizione del Senato e la sua influenza sul funzionamento dello Stato polacco: nella dedica leggiamo infatti che «Cuius moderatione, ac sapientia non minimam Regni nostri contineri quietem, ac gloriam intelligimus» (Goślicki 1568: a\*r.).

Le circostanze esterne, ma anche la tradizione degli *specula*, hanno influenzato la composizione dell'opera, che è divisa in due libri. Il primo contiene considerazioni generali e include un elogio della filosofia, dei filosofi e del loro governo, una discussione su tre regimi – la tirannia, l'oligarchia e la democrazia –, una definizione della figura del senatore ideale e delle indicazioni sulla sua formazione. Il secondo libro esamina in dettaglio le virtù e le competenze del senatore. Venezia viene citata due volte nel primo libro. La discussione dei passaggi in cui viene citata la Repubblica di Venezia e le funzioni che essa svolge nel contesto dell'ordinamento politico polacco saranno oggetto di questo articolo.

Venezia compare per la prima volta nell'opera di Goślicki quando l'autore considera le ragioni del cambiamento del sistema democratico a favore del potere di un piccolo gruppo di oligarchi o di un tiranno. Goślicki inoltre ritiene la tirannia e l'oligarchia «imperia iniusta [...] et optima reipublicae virtuti, vitaeque civili et honestate contraria» (Goślicki 2000: 68). Gli Spartani prima dei Veneziani riuscirono a mantenere lo stesso sistema politico per mille anni grazie al potere della legge e alla libertà dei cittadini:

Lacedaemonii laudantur ob id, quod septingentos annos, sine aliqua vel morum, vel legum, vel reipublicae mutatione vixerunt. Cuius laudis gloriaeque usura fruuntur nostris temporibus Veneti: qui mille annos constanter eundem reipublicam statu retinent (Goślicki 2000: 68).

Poco più avanti si scopre anche un'altra ragione della stabilità e della prosperità dello Stato spartano: esso è sopravvissuto perché era composto da tre classi di cittadini («ex tribus hominum generibus, ordinibusque», Goślicki 2000: 70): l'aristocrazia (i senatori), il potere di un uomo (il re) e il potere del popolo, i cui rappresentanti erano gli efori. Secondo l'autore la cosiddetta *republica mixta* costituiva anche la forza degli Stati contemporanei quali l'impero germanico, la monarchia francese, il regno polacco, il regno inglese e la repubblica di Venezia (Goślicki 2000: 96–105), considerata dallo scrittore polacco la più importante e duratura, oltre che un modello per tutti gli Stati. Egli sosteneva che la nazione della repubblica era formata solo dalla nobiltà e che solo tra i nobili venivano eletti i senatori e il principe:

Populi vel civium nomine, nobiles et ingenui tantum continentur, magnaue cautio apud eos adhibetur, ne falso nomine quis in nobilium et ingenuorum civium superebat numerum, solis nobilibus ad Reipublicam et magistratus obtinendos patet audius. Ex his senatus, optimatum Reipublicae efficit, qui totius Reipublicae gubernandae caput est, et fundamentum. Dux quoque ex eorum electus numero, regis similitudinem obtinet. Nulla profecto nec respublica nec monarchia, uti haec, tam diuturno et pacato est usa imperio (Goślicki 2000: 102–104).

L'autore del *De optimo senatore*, analizzando l'esempio di Venezia, esprimeva la convinzione che la forza della repubblica veneziana era testimoniata anche dal fatto che i suoi cittadini non pensavano alle rivolte e alla distruzione della patria. Egli ne vedeva

le ragioni, tra l'altro, nell'osservanza della legge e nella favorevole posizione geografica di Venezia (Goślicki 2000: 104).

Il sistema politico di Venezia suscitava una sincera ammirazione, attestata nelle fonti già all'inizio del XIV secolo (Gaille-Nikodimov 2005: 63; Pietrzyk-Reeves 2012: 151–152). Dal *De republica veneta* di Pier Paolo Vergerio in poi la città veniva presentata come un governo misto in cui il dominio dell'aristocrazia si combinava a elementi monarchici e democratici (Robey, Law 1975: 13–14). Il rapporto tra il regime veneziano e quello di Sparta, d'altra parte, era stato sottolineato da Giorgio di Trebisonda in una lettera a Francesco Barbaro che precedeva la traduzione latina delle *Leggi* di Platone. Il Trapezunzio osservava che il dominio di Venezia era durato a lungo grazie al suo sistema perfetto, mentre la brama di vittorie e del valore dei cittadini della *polis* erano dovuti alla stabilità del governo di Sparta e alla sua libertà:

Lacedemoniorum libertas diutius duravit, sed nec navali gloria valuit nec dignitate imperii maiestate digna perfulsit et cupiditate vincendi semper inflammata nulla in re alia quam in acie valuisse comperitur (George of Trebizond 1984: 201).

L'immagine del sistema politico di Venezia come modello per le altre città si combinava nel XVI secolo alla visione della città-stato, la cui libertà (Gaeta 1961: 60–61) poteva essere minacciata da una destabilizzazione politica e militare, come avvenne dopo il 1509, quando la città perse la battaglia di Agnadello contro le forze della Lega di Cambrai (Gleason: 1993: 120–122). Va inoltre ricordato che le opere che trattano dell'organizzazione istituzionale di Venezia e che sono state scritte durante il Cinquecento dipingono questa città-stato come un avamposto di libertà in un'Italia nella quale gradualmente i condottieri o i principi iniziavano a dominare le città nella parte centrale e settentrionale della Penisola (Gaille-Nikodimov 2005: 64). Al contrario, nelle opere di Gaspare Contarini (*De magistratibus et Republica Venetorum*, 1543) e di Donato Giannotti (*De la republica de Vinitiani*, 1540), il sistema veneziano è riconosciuto come la migliore garanzia del bene pubblico e delle libertà civili. Contarini ad esempio scrive – cito dalla versione italiana del *De magistratibus* – *La republica e i magistrati di Vinegia* (1567) – che i fondatori dello Stato, seguendo gli Spartani, «temprarono talmente questa cosa [Venezia] et fecero quella mescolanza di tutti li stati, che giusti sono; acciocché questa sola republica havesse il principato Regio, il governo de' nobili, el reggimento de' cittadini; di modo che paiono con una certa bilancia eguale aver mescolato le forme di tutti» (Contarini 1564: 20; cf. Contarini 1547: 28). L'autore sosteneva che la «somma possanza» o la «somma autorità» appartenevano al consiglio dei cittadini nobili, il quale rappresentava la migliore garanzia contro la tirannide. Il duca, eletto a vita, incarnava l'elemento monarchico e garantisce l'unità. Il Senato personificava invece l'elemento aristocratico. La sua istituzione è segno che governano le genti dabbene, contraddistinte solo dalla virtù. Contarini sottolinea inoltre che la stabilità politica e la sicurezza della repubblica sarebbero state minacciate da un'eccessiva attività bellica e da una scarsa cura degli «uffici della pace e dell'otio» (Contarini 1564: 18), gli stessi che contribuirono al declino dello Stato spartano, nonostante il sistema misto che lo caratterizzava:

Per il che lodano la repubblica di Lacedemoni, nella quale i re e gli ephori fecero una certa mescolanza di modo che non si può ben conoscere sotto qual sorte di governo della repubblica si doveva mettere. Non di meno di questo la riprendono, ch'ella fosse solamente ordinate a gli uffici della guerra, non havendo in questo mezzo considerazione alcuna de gli uffici della pace e dell'otio, a che da questo venne, che tosto che cominciarono essere in otio, quella notabile repubblica cominciò andare in peggio (Contarini 1564: 18–19).

Donato Giannotti, citato in precedenza, giudicava positivamente il governo veneziano per la sua prudenza. All'interno del suo assetto governativo infatti nessuno degli uffici poteva dominare gli altri e tutti si controllavano a vicenda impedendo il predominio del popolo e del tiranno. In un dialogo scritto durante il soggiorno padovano Giannotti paragona anche, come avveniva sovente nella pubblicistica repubblicana dell'epoca, uno Stato perfettamente funzionante al corpo umano, per cui le istituzioni della repubblica (il doge, il Collegio, il Consiglio dei pregati, il Grande consiglio) devono lavorare insieme come le singole membra del corpo. Egli celebra anche l'organizzazione della repubblica veneta a causa della «temperata» amministrazione (Contarini 1547: 9).

Contarini, ma anche Giannotti, credevano nella forza delle istituzioni veneziane che custodivano il bene pubblico, inibivano gli interessi delle fazioni e salvaguardavano la libertà dei cittadini. Come ha sottolineato, tra gli altri, Dorota Pietrzyk-Reeves (2017: 99), la libertà, così come la sostenibilità e la prosperità dello Stato, dipendevano non solo dalla virtù dei cittadini, ma soprattutto dalla forza delle istituzioni che contrastavano i comportamenti incompatibili con il bene pubblico. E qui si nota una differenza tra le idee espresse dagli autori italiani che celebravano Venezia e Goślicki (Barwicka-Tylek 2013: 96–98), perché lo scrittore polacco, pur ammirando anch'egli Venezia, si rendeva conto che la situazione dello Stato polacco era diversa. Le istituzioni della repubblica mista non avevano in Polonia una tradizione altrettanto lunga a quella di Venezia, e inoltre nel XVI secolo ci fu uno scontro tra il Senato e la Camera dei Deputati (Pietrzyk-Reeves 2012: 180–190). Per questo motivo lo scrittore polacco sembra porre maggiore enfasi sulla virtù e sull'eccellenza morale dei governanti e del popolo. Vale la pena notare che le sue opinioni non si discostano dai giudizi di Łukasz Górnicki espressi nel *Dworzanin polski*, pubblicato a Cracovia solo due anni prima del *De optimo senatore*, o da quelli di Andrzej Frycz Modrzewski affidati al *De republica emendanda*, stampato integralmente a Basilea nel 1554 (cf. Stepkowski 1999: 423–428; Rzewuski 2016: 138–144). Questi pensatori erano convinti che il sistema delle istituzioni di controllo reciproco, incarnato dal potere del re e quello dei rappresentanti del popolo (*szlachta*), radunati nel Senato e nella Camera dei Deputati (cf. p.es. Górnicki 1954: 424; Modrzewski 1953: 139–151), dovesse trovare sostegno nell'eccellenza dei consiglieri del re. Per Górnicki un tale consigliere era il cortigiano perfetto, l'etico *alter ego* del sovrano, il suo maestro e la sua guida sulla strada della virtù (Górnicki 1954: 399–408). Modrzewski credeva necessario che ci fosse un perfetto equilibrio tra il Senato e la Camera dei Deputati, e che questo equilibrio fosse garantito da una corretta educazione e istruzione della classe dirigente, persino, come menziona nell'ultimo libro del trattato, dal governo dei filosofi, che dovevano avere un proprio regno nello Stato (Modrzewski 1953: 592). L'assenza di conflitti tra senatori e deputati doveva garantire il buon funzionamento dell'istituzione del governo misto. Goślicki poneva la responsabilità del destino dello Stato sulle spalle del virtuoso senatore-moderatore della

repubblica, la cui immagine è stata descritta in dettaglio da Teresa Bałuk-Ulewiczowa (2009a: 48–58) e Jerzy Mańkowski (2009: 93–116). Nel sottolineare l'importanza del Senato, Goślicki ha evocato due metafore, quella dell'armonia musicale (Goślicki 2000: 70, 72) e quella dell'anima umana (Goślicki 2000: 36, 38), di cui ci si serviva anche nelle cinquecentesche lodi di Venezia per simboleggiare la costituzione ben temperata dello Stato (Gleason 1993: 17; Rosand 1977: 512–513). La parte razionale dell'anima, situata nella testa, corrisponderebbe al re, la parte irascibile, situata nel cuore, corrisponderebbe al Senato, la parte concupiscibile – al popolo (e alla Camera dei Deputati). Il Senato svolgerebbe anche la funzione di intermediario e sarebbe, come si legge, più utile del re, poiché può dare consigli sia a lui che al popolo (Goślicki 2000: 74).

Goślicki ammira Venezia, la riconosce come l'esempio più perfetto del governo misto, ma allo stesso tempo si rende conto che trasferire il modello veneziano alla Repubblica Polacca non è possibile. Sebbene sia ammissibile creare istituzioni analoghe o simili a quelle veneziane, il loro buon funzionamento è condizionato – come nel caso di Venezia – da una lunga tradizione, dall'assenza di guerre e, come ricorda timidamente lo scrittore polacco, dalla grazia di Dio o dalla fortuna. Alla Repubblica Polacca non resta che riporre fiducia nei suoi senatori e sperare che tra loro vi siano quelli più perfetti e più vicini all'ideale delineato da Goślicki stesso.

## BIBLIOGRAFIA

- BAŁUK-ULEWICZOWA Teresa, 2009a, *Goslicius' Ideal Senator and His Cultural Impact over the Centuries: Shakespearian Reflections*, Kraków: Polska Akademia Umiejętności–Uniwersytet Jagielloński.
- BAŁUK-ULEWICZOWA Teresa, 2009b, *Z dziejów zwierciadła władcy*, (in:) *O senatorze doskonałym studia. Prace upamiętniające postać i twórczość Wawrzyńca Goślickiego*, Aleksander Stepkowski (ed.), Warszawa: Kancelaria Sejmu, 35–80.
- BARWICKA-TYLEK Iwona, 2013, *Trzy razy res publica*: Thomas Smith, Gasparo Contarini, Wawrzyńiec Goślicki, *Czasopismo Prawno-Historyczne* 65(1): 75–104.
- CONTARINI Gasparo, 1547, *De magistratibus et republica Venetorum libri quinque*, Basileae: Hieronim Froben.
- CONTARINI Gasparo, 1564, *La republica e i magistrati di Vinegia*, Vinegia: Domenico Giglio.
- GAETA Franco, 1961, Alcune considerazioni sul mito di Venezia, *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 23(1): 58–78.
- GALLIE-NIKODIMOV Marie, 2005, L'ideale della costituzione mista fra Venezia e Firenze. Un aristotelismo politico a doppia faccia, *Filosofia politica* 1: 63–76.
- GEORGE OF TREBIZOND, 1984, *Preface to Franciscus Barbarus and the Venetian Republic for the translation of Plato's Laws and Epinomis*, (in:) *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents, and Bibliographies of Georges of Trebizond*, John Monfasani (ed.), Binghampton–New York: The Renaissance Society of America, 198–203.
- GIANNOTTI Donato, 1540, *Libro de la republica de vinitiani*, Roma: Antonio Blado d'Asola.
- GLEASON Elisabeth G., 1993, *Gasparo Contarini. Venice, Rome, and Reform*, Berkeley–Los Angeles–Oxford: University of California Press.
- GOŚLICKI Wawrzyńiec, 1568, *De optimo senatore libri duo*, Venetiis: apud Iordanum Zilettum.
- GOŚLICKI Wawrzyńiec, 2000, *O senatorze doskonałym księgi dwie, w których są wyjaśnione obowiązki urzędników oraz szczęśliwe życie obywateli i pomyślność państwa (1568)*, Tadeusz Bieńkowski (trad.), Mirosław Korolko (ed.), Kraków: Arcana.

- GÓRNICKI Łukasz, 1954, *Dworzanin polski*, Roman Pollak (ed.), Wrocław: Ossolineum.
- GRZYBOWSKI Stanisław, 1994, *Jan Zamoyski*, Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- KURYŁOWICZ Marek, 1994a, Rozprawa Jana Zamojskiego o senacie rzymskim, *Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska. Sectio F Historia* 39: 139–157.
- KURYŁOWICZ Marek, 1994b, Prawo rzymskie w rozprawie Jana Zamojskiego (*De Senatu Romano libri duo*), *Prawo Kanoniczne* 37(3–4): 68–83.
- ŁEMPICKI Stanisław, 1980, "Padwa uczyniła mnie mężem", (in:) Stanisław Łempicki, *Mecenat wielkiego kanclerza. Studia o Janie Zamojskim*, Stanisław Grzybowski (ed.), Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- MAŃKOWSKI Jerzy, 2009, *Moderator i filozof*, (in:) *O senatorze doskonałym studia. Prace upamiętniające postać i twórczość Wawrzyńca Goślickiego*, Aleksander Stępkowski (ed.), Warszawa: Kancelaria Sejmu, 93–116.
- MODRZEWSKI Andrzej Frycz, 1953, *O poprawie Rzeczypospolitej*, Edwin Jędrkiewicz (trad.), Łukasz Kurdybacha, Stanisław Bodniak (eds.), Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- PIETRZYK-REEVES Dorota, 2012, *Ład Rzeczypospolitej. Polska myśl polityczna XVI wieku a klasyczna tradycja republikańska*, Kraków: Księgarnia Akademicka.
- PIETRZYK-REEVES Dorota, 2017, Wolność warunkowana cnotą: moralne postawy wspólnotowego ładu politycznego w dawnej Rzeczypospolitej, *Łódzkie Studia Teologiczne* 26(2): 91–102.
- ROSAND Ellen, 1977, Music in the Myth of Venice, *Renaissance Quarterly* 30: 511–537.
- ROBEY Daniel, LAW John, 1975, The Venetian Myth and the *De Republica Veneta* of Pier Paolo Vergerio, *Rinascimento* 15: 3–59.
- RZEWUSKI Paweł, 2016, Rządy filozofów. Idea senatu w *De optimo senatore* Wawrzyńca Goślickiego, *Studia z Historii Filozofii* 3(7): 129–145.
- STĘPKOWSKI Aleksander, 1999, Traktat Wawrzyńca Goślickiego *De optimo senatore* na tle prac Machiavellego, Bodina i Frycza Modrzewskiego, *Czasopismo Prawno-Historyczne* 51(1–2): 411–429.
- STĘPKOWSKI Aleksander, 2009a, *Wawrzyniec Grzymała Goślicki: przyczynek do biografii*, (in:) *O senatorze doskonałym studia. Prace upamiętniające postać i twórczość Wawrzyńca Goślickiego*, Aleksander Stępkowski (ed.), Warszawa: Kancelaria Sejmu, 9–33.
- STĘPKOWSKI Aleksander, 2009b, *De optimo senatore w świetle Arystotelesowskiej Polityki*, (in:) *O senatorze doskonałym studia. Prace upamiętniające postać i twórczość Wawrzyńca Goślickiego*, Aleksander Stępkowski (ed.), Warszawa: Kancelaria Sejmu, 123–142.
- ZAMOYSKI Jan, 1997, *O senacie rzymskim dwie księgi*, (in:) *Rozprawa Jana Zamojskiego o senacie rzymskim. Tekst łaciński, przekład oraz komentarz historyczno-prawny*, Marek Kuryłowicz, Wojciech Witkowski (eds.), Lublin: Wydawnictwo UMCS.